

Il comune ha trasmesso il progetto che è stato reso esecutivo con ulteriori integrazioni e pertanto risulta finanziabile. Il fabbisogno finanziario dell'intervento, pari ad euro 301.956,00, risulta pari alla disponibilità prevista dall'APQ che è di euro 301.956,00.

9) Comune di Paterno - c/da Petulenti:

Non risulta pervenuto alcun elaborato progettuale; il comune è stato sollecitato, con nota prot. 17526 del 20 aprile 15 e con nota prot. 22452 del 20 maggio 2015 ad elaborare la relativa progettazione e trasmetterla a questo dipartimento. Non risulta trasmessa alcuna progettazione. Al fine di poter procedere al finanziamento degli interventi in questione questo dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti si è già attivato per richiedere alla Ragioneria generale della Regione la istituzione di un apposito capitolo di bilancio, con la dotazione pari all'importo dell'APQ; ciò risulta necessario per poter successivamente richiedere al Ministero dell'ambiente la erogazione di quanto previsto dai vari SAL che verranno trasmessi allo stesso.

Considerazione a parte meritano i siti interni alle aree SIN e precisamente:

- 1) Augusta (SR) - Campo sportivo
- 2) Augusta (SR) - Rada di Augusta
- 3) Priolo Gargallo (SR) - Penisola Magnisi

Specificatamente per i progetti relativi al campo sportivo Fontana (nel comune di Augusta) ed alla rada di Augusta, si rappresenta che entrambi sono inseriti nell'APQ (accordo di programma quadro) rafforzato, già apprezzato dalla giunta regionale, ed in corso di sottoscrizione da parte del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti, del Ministero dello sviluppo economico e del Ministero dell'ambiente.

In particolare si rappresenta che, relativamente al campo sportivo Fontana, ricadendo in area SIN, si dispone già di una progettazione valutata in conferenza decisoria per il parere di competenza da parte del Ministero dell'ambiente. Per tale progetto si prevede una spesa complessiva di euro 6.572.494,62, già disponibili nella contabilità speciale 2854 intestata al dirigente generale del dipartimento dell'acqua e dei rifiuti. Il progetto, quindi, sarà appaltabile appena verrà approvato ed il tempo necessario per il completamento dei lavori si stima in sedici mesi circa dalla data odierna. Per il progetto della rada di Augusta si prevede una spesa di euro 4.000.000,00, all'interno del citato APQ, comprensiva della somma destinata alla progettazione, all'acquisizione della quale si provvederà a definire la tipologia di contaminazione e la relativa necessità di bonifica anche nell'ottica di ridefinire il concetto di discarica abusiva applicata al caso in argomento. Il progetto sarà disponibile entro sei mesi. Per quanto riguarda il sito relativo alla penisola Magnisi si rappresenta che trattasi di sito privato per il quale sono già in corso avanzato i lavori di MISE la cui conclusione è prevista entro il 2015.

A seguito della disamina della documentazione trasmessa dalle autorità italiane a dicembre 2015, in data 8 febbraio 2016 la Commissione europea ha riconosciuto la messa a norma di 29 discariche, nonché l'errore di censimento, escludendo i relativi siti dal computo della penalità semestrale, e ha contestualmente notificato l'ingiunzione di pagamento della seconda penalità semestrale per le discariche restanti, per un ammontare di euro 33.400.000. Per quanto riguarda la

Sicilia, il nuovo aggiornamento arrivato da Bruxelles (seconda sanzione semestrale) ha evidenziato come esistano ancora undici invasi da bonificare giacché, rispetto ai sei mesi precedenti, solo la discarica ubicata in località rada di Augusta è stata tolta dall'elenco in quanto è stato riconosciuto un errore di censimento. Nell'aprile del 2016 il Ministero dell'economia e delle finanze ha avviato l'azione di rivalsa nei confronti di regioni e comuni, tra cui la Sicilia, per ciò che riguarda la sanzione forfettaria iniziale e la prima multa semestrale. A seguito di un accordo in conferenza Stato-Regioni è stata sospesa *sine die* l'azione di rivalsa al fine di approfondire la misura e le modalità attraverso le quali gli enti locali dovranno farsi carico di tali importi. Oggetto di discussione dovrà essere anche la rivalsa nei confronti dei comuni come Augusta e Priolo, le cui discariche "condannate" rientrano nei siti di interesse nazionale, di esclusiva responsabilità ministeriale e oggetto di programmi quadro con le autorità regionali.

La procura regionale della Corte dei conti della Campania ha effettuato a metà del 2016 la quantificazione del danno erariale connesso alla condanna da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea del 2 dicembre 2014, con riferimento alle responsabilità amministrative di amministratori locali *pro-tempore* che non si sono occupati della bonifica delle discariche oggetto della sentenza. Nel settembre 2015 analogo esposto è stato presentato a Palermo presso la procura regionale della Corte dei conti della Sicilia.

2. PARTE SECONDA

Introduzione

La seconda parte della relazione è dedicata all'analisi delle singole province della Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta) e della Sicilia orientale (Enna, Messina, Siracusa, Ragusa e Catania).

Come già detto, le missioni effettuate dalla Commissione in Sicilia hanno consentito di audire in loco i rappresentanti delle forze dell'ordine e i magistrati degli uffici di procura che si occupano dei reati ambientali e dei reati di criminalità organizzata di stampo mafioso.

Diverse e importanti sono le indagini segnalate dall'autorità giudiziaria sia con riferimento alla criminalità, per così dire, comune in materia ambientale, sia con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti, notoriamente appetibile per le associazioni mafiose.

Come si avrà modo di precisare, il forte interesse economico nel ciclo dei rifiuti nasce dalla permanente situazione di emergenza (che rischia poi di sfociare in emergenza sanitaria) in cui versa la Regione siciliana, dalla carenza di discariche "a norma", dalle molteplici difficoltà di avviare l'impiantistica, dalla imponenza dei trasporti connessi al settore dei rifiuti.

Le innumerevoli carenze nella gestione del ciclo dei rifiuti costituiscono altrettante opportunità per la criminalità di stampo mafioso di infiltrarsi e il settore dei trasporti costituisce un esempio classico di come anche le attività cosiddette "collaterali" al settore dei rifiuti rappresentino un'evidente fonte di ricchezza e di profitti illeciti per le organizzazioni criminali, che si alimentano

delle gravissime inefficienze amministrative e delle corrottele che si consumano negli uffici pubblici.

Significativo è quanto rappresentato da numerosi magistrati nel corso delle audizioni in merito ad una sorta di attività di "supplenza" che la magistratura è in qualche modo costretta a fare rispetto alle gravi inefficienze della pubblica amministrazione.

Si riporta un passaggio delle dichiarazioni rese in sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare dal procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Lo Voi: "Mi permetto di aggiungere un'altra annotazione prima della parte riservata. Sia da quanto ha riferito il procuratore aggiunto De Luca sia da quanto ha riferito il sostituto dottor Ferrara, voi avrete notato che, sia pure con il rispetto delle norme procedurali e quindi nell'ambito di procedimenti penali, la procura di Palermo si è dovuta far carico in questi anni di quella che a volte viene definita «supplenza». Sia pure con provvedimenti adottati nell'ambito e nel rispetto delle norme procedurali, i sequestri preventivi al fine di ottenere l'adozione di determinate misure correttive in qualche modo vedono coinvolto un ufficio giudiziario in un'attività che, come è stato ricordato, non è affatto propria dell'ufficio giudiziario. Noi non possiamo metterci a gestire le discariche evidentemente. Tuttavia, questo tipo di provvedimenti sono stati resi necessari dalle contingenze e dalle emergenze che si sono verificate e che ci sono state rappresentate."

SICILIA OCCIDENTALE : PROVINCE REGIONALI DI PALERMO, TRAPANI, AGRIGENTO E CALTANISSETTA

2.1 . PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO

2.1.1 Attività svolte dalla Commissione

La Commissione parlamentare di inchiesta ha approfondito la situazione della provincia di Palermo nel corso della seconda missione in Sicilia, dal 24 al 27 marzo 2015, attraverso l'audizione del del prefetto di Palermo, Francesca Cannizzo, del questore di Palermo, Guido Longo, del comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Palermo, Nunzio Sapuppo, del professore di ingegneria sanitaria ambientale presso l'Università degli studi di Palermo, Gaspare Viviani, del sindaco del comune di Palermo, Leoluca Orlando, del presidente della società Risorse Ambiente Palermo, Sergio Marino, del comandante della Capitaneria di porto di Palermo, Gaetano Martinez, del direttore dell'Agenzia delle dogane di Palermo, Lucilla Cassarino, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo, Francesco Lo Voi, Salvatore De Luca, procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo.

2.1.2 Produzione e modalità di gestione dei rifiuti urbani.

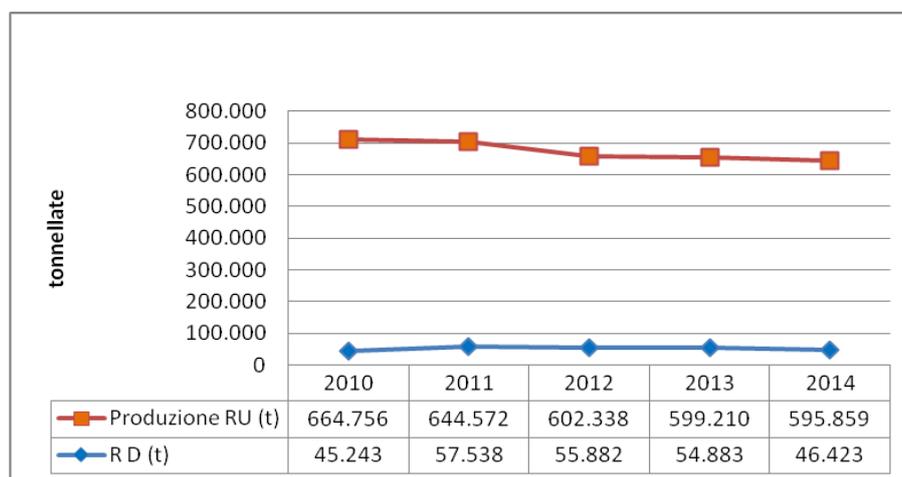
La produzione di rifiuti urbani nella provincia di Palermo nel 2014 è stata pari a 595.895 tonnellate con una raccolta differenziata di 46.423 tonnellate. Negli ultimi quattro anni si rileva una

diminuzione nella produzione di rifiuti ed un limitato incremento dei valori di raccolta differenziata che passano dal 6,81 per cento nel 2010 al 7,79 per cento nel 2014; nel 2012 e 2013 la raccolta differenziata aveva raggiunto il 9 per cento ma nell'ultimo anno si è registrato un decremento.

I dati a scala comunale riportati mostrano una situazione molto eterogenea con alcuni comuni che hanno raggiunto valori di raccolta differenziata compresi tra il 30 per cento e 40 per cento mentre la maggior parte ha valori inferiori al 10 per cento. Nei comuni più piccoli la raccolta differenziata è praticamente inesistente e questa situazione non è di fatto cambiata nel tempo.

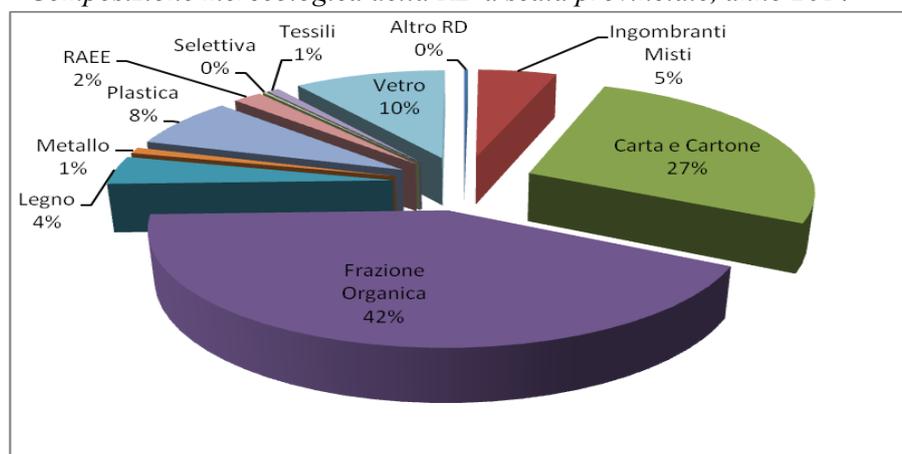
La composizione merceologica della raccolta differenziata (cfr. figura n. 4.1) indica che la frazione organica rappresenta il 42 per cento di quanto intercettato, seguita dalla carta con il 27 per cento, dal vetro con il 10 per cento, da plastica con l'8 per cento e dal legno con il 4 per cento.

Figura 4.1.> Trend della produzione totale e della raccolta differenziata dal 2010 al 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

Figura 4.2.> Composizione merceologica della RD a scala provinciale, anno 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

(doc n. 163/2)

Nella provincia di Palermo per il trattamento della frazione organica selezionata è operativo un impianto pubblico situato nel comune di Castelbuono, mentre non è operativo l'impianto di Bisacquino per il quale, secondo la documentazione inviata dal dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, dell'ordinanza del Presidente della Regione n. 5/rif. del 7 giugno 2016, sono necessari 80.000 euro per i lavori di adeguamento e la rimessa in funzione e, sempre sulla base della medesima documentazione, si prevede sia in esercizio a partire dal settembre 2016.

A partire dal 1° luglio 2016 risulta in esercizio a regime l'impianto di trattamento meccanico-biologico presso la discarica di Bellolampo, che presenta anche una linea per il compostaggio, attualmente non utilizzata a causa della necessità di sfruttare tutte le celle disponibili per la biostabilizzazione della frazione organica proveniente dai rifiuti solidi urbani indifferenziati.

Per quanto attiene alle discariche in esercizio, nella provincia sono attivi due siti di titolarità e gestione pubblica:

1 - La discarica di Bellolampo, gestita dalla Rap, società interamente partecipata dal comune di Palermo, che è nata dopo il fallimento di Amia. Come noto, negli anni precedenti l'impianto è stato oggetto di urgenti interventi straordinari realizzati anche dal prefetto *pro-tempore* di Palermo nominato commissario straordinario. Attualmente, in forza di una ordinanza contingibile ed urgente emessa dal presidente della Regione siciliana, presso il suddetto impianto vengono conferite circa 1500 tonnellate/giorno di rifiuti urbani. Di fatto, in questo come negli altri casi, le capacità autorizzate con ordinanza si sono rivelate oltre la stessa capacità massima tecnicamente possibile e pertanto i conferimenti effettivi si attestano tra le 1.100 e le 1.300 tonnellate/giorno. L'incremento dei conferimenti autorizzato negli ultimi tempi porterà inevitabilmente al colmamento anticipato della sesta vasca rispetto a quanto originariamente preventivato. In tale quadro assume specifico rilievo la progettazione della settima vasca e lo studio in corso per la realizzazione di selle di collegamento tra le vasche esistenti, che consentirebbe un sensibile incremento della capacità dell'impianto, garantendo fino a tre anni di autonomia. Le rimanenti vasche sono state messe in sicurezza, atteso che risultavano compromesse le matrici ambientali prossime all'impianto e le falde acquifere sottostanti, peraltro utilizzate per l'approvvigionamento idrico del capoluogo. Oltre alla messa in sicurezza della quinta vasca, risulta in corso il piano di caratterizzazione dell'intera discarica, composta da sei vasche, di cui solo la sesta è ad oggi attiva e gestita dalla RAP. A tal proposito, di notevole criticità rappresenta la questione connessa all'attribuzione della responsabilità operativa ed economica delle prime cinque vasche della discarica. La situazione sanitaria e ambientale connessa alle prime cinque vasche ad oggi non più utilizzate della discarica di Bellolampo risulta estremamente delicata, come testimoniato dai verbali di sopralluogo periodico delle autorità competenti e dalla cronologia delle attività giudiziarie relative, a partire dal provvedimento di sequestro disposto dalla procura di Palermo del 26 febbraio 2013 e poi confermato dal giudice per le indagini preliminari, che enucleava le criticità connesse alla gestione del percolato, alla messa in sicurezza delle vasche, alla contaminazione dei terreni circostanti, del sottosuolo, delle acque, superficiali e sotterranee, e all'inquinamento dell'aria. Sulla scorta della normativa vigente la gestione *post mortem* delle prime cinque vasche della discarica di Bellolampo spetterebbe al soggetto gestore, l'AMIA SpA, che è stata dichiarata fallita dal tribunale di Palermo con decreto n. 38 del 22 aprile 2013. Come evidenziato durante le audizioni della Commissione è però emerso un contenzioso in quanto non è ancora stato possibile individuare i fondi per la gestione del post mortem né nei bilanci comunali né nei bilanci della fallita AMIA SpA. In sostanza

si assiste al fatto che la curatela fallimentare di AMIA SpA, il comune di Palermo, il dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti e la RAP SpA disconoscono qualsiasi responsabilità in tal senso, col paradosso che nessuno tra i soggetti sopra indicati incassa i proventi per la captazione del biogas da parte della ditta concessionaria Asja s.p.a. Tale circostanza è confermata dalle premesse e dai contenuti dell'ordinanza del sindaco di Palermo n. 225 del 19 settembre 2015 (avente ad oggetto "Impianto di produzione di energia elettrica da biogas nella discarica di Bellolampo – vasche I, II, III, III bis, IV, V e V bis. Messa in sicurezza di emergenza tramite la realizzazione di nuovi pozzi"). Ad oggi dunque la collettività sostiene tramite l'erario gli oneri per la gestione *post mortem* della discarica, mentre vengono lasciati al privato gli unici proventi di gestione a causa della mancata individuazione del responsabile della gestione delle prime cinque vasche della discarica di Bellolampo.

Nel resoconto stenografico della seduta del 3 marzo 2015 della Commissione si legge la seguente dichiarazione dell'ex dirigente generale del dipartimento regionale delle acque e dei rifiuti nonché ex commissario per l'emergenza da aprile a dicembre 2013, dott. Marco Lupo: "La situazione di Bellolampo è tipica. Io ho messo in sicurezza il 75 per cento della superficie totale delle vecchie vasche, quindi circa 25 ettari, e ho assistito (e di questo ho informato anche la procura di Palermo) a un rimbalzo di responsabilità. La discarica era di AMIA posseduta al cento per cento dal comune di Palermo, fallita AMIA va a un'altra società, RAP, sempre posseduta al cento per cento dal comune. Nella logica (non sono un giurista) rilevo che è come sostenevo per iscritto: AMIA è tua al cento per cento, RAP è tua al cento per cento, la discarica è nel territorio del tuo comune, tu sei l'autorità sanitaria di quel comune, a me non interessa chi dei tre gestisce il post mortem, ma certamente non posso farlo io, perché comunque RAP, AMIA e Comune li vedo un po' come la stessa cosa. Questa cosa è stata fortemente avversata da RAP, quindi quando è finita l'emergenza io volevo consegnargli le vecchie vasche e non era possibile, perché obiettavano di essere la nuova società e di non avere la proprietà di quelle vasche, quindi io dovevo continuare a gestirle e non sapevo come uscire da questa situazione. A un certo punto addirittura il sindaco del comune di Palermo ha fatto un 191, in cui ha ordinato a me in qualità di custode della procura di Palermo (vedete dove è arrivata la disperazione perché non è neanche «colpa» del sindaco, in quanto si trova a gestire una situazione pesante per tutti), è arrivato a fare un'ordinanza 191 che ordinava a me, custode della procura, di gestire le vecchie vasche".

Nel resoconto stenografico della seduta del 26 marzo 2015 della Commissione si legge la seguente dichiarazione del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: "Con riferimento al tema del *post mortem* (delle prime cinque vasche, n.d.r.), la posizione dell'amministrazione comunale nei confronti anche degli organi fallimentari è di assoluta estraneità rispetto a quello che è accaduto". Nel resoconto stenografico della seduta del 26 marzo 2015 della Commissione si legge la seguente dichiarazione dell'Ing. Sergio Marino, presidente della RAP: "La circostanza di complessità che mi preme rappresentare è che il passaggio dal fallimento (AMIA, n.d.r.) a RAP ha comportato un conflitto con la curatela. Io capisco che la curatela non è un soggetto che possa gestire le vecchie discariche, ma sul piano del diritto noi riteniamo che le vasche vecchie siano di proprietà della curatela. L'aver consegnato a RAP, che non ha i fondi per gestirle – noi prendiamo dalle tariffe i fondi per gestire la sesta vasca, ivi compreso il percolato della sesta vasca – tout court, in maniera molto rapida, a seguito del dissequestro, le vecchie vasche è una situazione avverso la quale noi abbiamo fatto opposizione in Cassazione e attendiamo l'esito del giudizio. Ciò comporta, infatti, a RAP degli oneri gestionali che, secondo me, non sono appropriati. È il mio punto di vista, ovviamente. Noi

abbiamo fatto, ripeto, opposizione perché il percolato che oggi produce la discarica di Bellolampo è per un terzo riconducibile alla sesta vasca, che legittimamente RAP è obbligata a conferire e a depurare, mentre gli altri due terzi provengono dalle vecchie vasche. La situazione delle vecchie vasche, a mio avviso, comporta ancora oneri gestionali piuttosto significativi. Noi abbiamo ritenuto l'averli dati come responsabilità gestionale a RAP non rispondente alla reale situazione giuridica. Noi abbiamo sempre offerto la nostra disponibilità a essere soggetti referenti per la gestione, ma le responsabilità gestionali riteniamo che non possano essere condotte a un soggetto nuovo. Noi riteniamo – forse sbaglieremo – che ci sia una separazione netta sul piano delle responsabilità tra AMIA e RAP, ossia tra il soggetto fallito e RAP, il soggetto nuovo, tant'è vero che noi paghiamo gli affitti dei locali che attualmente occupiamo con gli autoparchi e anche con la sede dell'azienda". Con diverse e successive ordinanze sindacali (l'ultima delle quali la n. 327 del 27 novembre 2015) il sindaco di Palermo ha ordinato a RAP SpA di provvedere alla gestione *post* operativa delle prime cinque vasche denominate e la messa in sicurezza degli impianti di stoccaggio del percolato procedendo alle attività di prelievo, trasporto, conferimento e smaltimento del percolato. In tali ordinanza il comune afferma che promuoverà azione di rivalsa nei confronti dei soggetti individuati quali titolari della gestione *post* operativa e/o responsabili delle criticità in ordine allo smaltimento del percolato, "distinti dall'amministrazione comunale come in punto di diritto di recente confermato dalla Suprema Corte intervenuta nella materia *de qua*".

Nelle sentenze n. 10172/2014 e 10175/2014 del tribunale amministrativo regionale per il Lazio (RAP spa vs commissario straordinario gestione rifiuti Regione siciliana) si afferma che "Il Commissario delegato, quindi, avrebbe dovuto – e a ciò dovrebbe provvedere la struttura ora competente dal 1° gennaio 2014 ai fini dell'effetto conformativo della presente sentenza – ad approfondire in contraddittorio con tutti i soggetti interessati (RAP spa, Curatela del fallimento Amia SpA, custode giudiziario e struttura commissariale) il profilo riguardante gli oneri di gestione della parte esaurita della discarica di Bellolampo, inserendo una congrua motivazione in eventuali ulteriori provvedimenti in punto di imputazione dei relativi costi".

A seguito di una diffida del 14 dicembre 2015 da parte di una parlamentare nazionale, Claudia Mannino, il direttore generale del dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti ha convocato nel gennaio 2016 una prima conferenza di servizi al fine di individuare la responsabilità della gestione delle prime cinque vasche della discarica di Bellolampo, sia perché tale individuazione è attività necessaria per conformarsi ad una sentenza della giustizia amministrativa sia perché la perdurante mancanza di un soggetto definito per la gestione *post mortem* delle prime cinque vasche della discarica di Bellolampo rappresenterebbe una violazione dell'art. 13 della direttiva 1999/31/CE e s.m.i. Purtroppo ad oggi tale criticità non risulta superata, a dimostrazione della lentezza amministrativa nell'andare a definire vicende assolutamente prioritarie dal punto di vista ambientale e sanitario.

Altro esempio analogo si riscontra con riferimento alla realizzazione dell'impianto di trattamento di percolato. Il percolato rappresenta una delle principali criticità ambientali e sanitarie con riferimento alla discarica di Bellolampo, in virtù del conferimento per decenni di rifiuti indifferenziati privi di alcun trattamento adeguato, come previsto dalle normative vigenti e lo smaltimento del percolato ha rappresentato e ad oggi rappresenta una delle principali voci di costo connesso alla gestione della piattaforma di Bellolampo, sia con riferimento alle prime cinque vasche della discarica che alla sesta, attualmente in uso. L'articolo 3 del DDS 1348/2013 (decreto AIA della piattaforma logistica per la gestione integrata dei rifiuti sita a Bellolampo) prevede la

realizzazione e la gestione dell'impianto di trattamento di percolato e la riattivazione dell'impianto esistente di percolato cosiddetto IBI, per un quantitativo massimo complessivo di trattamento rifiuti di 350 tonnellate/giorno. La realizzazione di un impianto di trattamento del percolato viene esplicitamente richiamata nel decreto AIA come una delle prescrizioni vincolanti del DDG n. 580 del 24 ottobre 2012 con il quale il dipartimento regionale all'ambiente ha rilasciato giudizio di compatibilità positivo sul progetto "piattaforma logistica per la gestione integrata dei rifiuti sita in località Bellolampo"; tale giudizio è stato successivamente ribadito dal Servizio 1 VIA-VAS dell'assessorato regionale per il territorio e l'ambiente. L'articolo 4 del DDS 1348/2013 (decreto AIA) statuisce che l'autorizzazione integrata ambientale è subordinata al rispetto delle condizioni e delle prescrizioni del parere VIA espresso dall'assessorato regionale per il territorio e l'ambiente con DDG n. 580 del 24 ottobre 2012.

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 febbraio 2015 della Commissione si legge la seguente dichiarazione dell'assessore Contrafatto: "Nell'autorizzazione integrata ambientale (di Bellolampo, n.d.r.) i responsabili hanno chiesto di avere un impianto di trattamento del percolato, che però non hanno ancora realizzato. Proprio per questo motivo, in questi giorni, abbiamo fatto partire le lettere con cui chiediamo a che punto essi siano e perché ancora non sia stato realizzato alcun impianto di trattamento del percolato".

Nel resoconto stenografico della seduta del 3 marzo 2015 della Commissione si legge la seguente dichiarazione dell'ex dirigente generale del dipartimento regionale delle acque e dei rifiuti nonché ex commissario per l'emergenza da aprile a dicembre 2013, dott. Marco Lupo: "Anche sulla questione del percolato c'è stata una diatriba tra la struttura del commissario e la RAP, perché io ho inserito all'interno dell'AIA anche un impianto fisso di trattamento del percolato. Come ho fatto a inserirlo? La precedente società, AMIA, aveva fatto una gara pubblica, che era stata vinta da una società, per la realizzazione in *project financing* di un impianto fisso di gestione del percolato. Non conosco la procedura ad evidenza pubblica perché non l'ho fatta io, però ho preso quel progetto che aveva vinto la gara e l'ho autorizzato in AIA, dando ovviamente le prescrizioni. Questa opera non poteva essere realizzata dal commissario, perché un *project financing* significa che la ditta avrebbe fatto l'opera a spese sue e l'amministrazione si sarebbe dovuta impegnare per cinque anni, attraverso il pagamento della tariffa, a restituire sia le spese di gestione che la parte di realizzazione, quindi non era un contratto che potevo fare come commissario in scadenza dopo qualche mese, ma avrebbe dovuto farlo RAP".

Nel resoconto stenografico della seduta del 26 marzo 2015 della Commissione si legge la seguente dichiarazione dell'ing. Sergio Marino, presidente della RAP: "Anche con riferimento al percolato, che è forse l'aspetto più delicato che oggi ci impegna a Bellolampo, abbiamo trovato un vecchio progetto che è stato, secondo me, inserito in maniera non adeguata e appropriata nell'AIA, che è frutto di una gara avviata dalla vecchia AMIA e aggiudicata provvisoriamente a una ditta. Nel momento in cui è attribuita la gestione della discarica con ordinanza commissariale a RAP, è stata anche richiesta la definizione del (...) Noi abbiamo insediato una Commissione formata da soggetti di RAP e della regione e da un esperto, che peraltro è stato audito prima, il professor Viviani, che ha riprodotto un documento che io ho presente. Il RUP della pratica, che era un dipendente di AMIA transitato in RAP, ha fatto presente che i costi gestionali di questo impianto erano elevati. Anche dal punto di vista dei lavori pubblici questo progetto non era mai stato approvato in linea tecnica, il che è obbligatorio. Trattandosi di un progetto di 20 milioni di euro, non poteva essere approvato dal RUP. Il progetto era stato oggetto anche in sede AIA di modifiche che comportavano un aumento

dei costi significativo, che noi abbiamo ritenuto di non poter affidare alla ditta che aveva vinto la gara con l'importo più basso. Il confronto fra i costi, il rapporto del RUP e il rapporto della Commissione ci ha portato a fare una scelta, se vogliamo, di grande responsabilità, che mi rendo che probabilmente qualcuno non capirà, ma che noi riteniamo ineludibile, ossia quella di abbandonare quella gara, che peraltro era, ripeto, riconducibile a un soggetto diverso. Noi abbiamo visto un parere e riteniamo di non avere alcun vincolo nei confronti di questa ditta, che con noi non ha mai avviato alcun rapporto. Ora intendiamo, con il conforto del comune, riavviare l'impianto di IBI che esiste lì, che non è mai entrato in funzione, anzi è stato fermato per effetto di un parere dell'allora Ministero dell'ambiente. Sempre il dottor Lupo era all'epoca direttore al ministero. Vogliamo, quindi, riattivare l'impianto IBI, potenziandolo, cosa che abbiamo già avviato. Abbiamo già fatto il revamping e abbiamo visto che l'impianto non si trova in condizioni precarie, come avrebbe potuto essere. Può essere, quindi, rimesso in funzione in tempi brevi, con costi molto accettabili. [...] L'impianto IBI, per fare degli esempi, comporta costi di trattamento – voglio anche esagerare – di 30-35 euro a tonnellata. Noi oggi portiamo fuori in media i materiali con 60 euro a tonnellata. L'impianto di quel depuratore vecchio mai realizzato, che noi abbiamo bloccato, avrebbe comportato dei costi simili, intorno ai 60 euro a tonnellata.

In pratica, abbiamo fatto i conti, calcolando che, fra il conferimento non gradito e non voluto – ci tengo a precisarlo – ma che è una condizione per ora indispensabile, del percolato in autobotte fra Sicilia e Calabria a 68 euro a tonnellata e l'impianto da appaltare a quella ditta a circa 60 euro a 6/16 tonnellata non ci fosse poi tutto questo risparmio che potesse determinare una rapida prosecuzione di quell'impianto. Con questa soluzione, invece, noi riteniamo di risparmiare, e non soltanto, ma anche di gestire in proprio, come abbiamo fatto. Tengo a precisare che la discarica di Bellolampo non ha alcun affidamento a ditte esterne, a terzi. Abbiamo il noleggio di mezzi fatto con ditte che noi riteniamo di grande importanza nazionale, non con soggetti locali. È un noleggio soltanto a freddo, con personale nostro. Abbiamo cercato, quindi, di internalizzare, anche per motivi economici, non avendo grandi capacità e risorse, tutti i servizi di Bellolampo, con un progetto obiettivo che ci consente di offrire al personale un minimo di ristoro per le condizioni di disagio che vivono. Mi pare, onestamente, giusto e corretto. Questa è la situazione della progettazione sulla discarica di Bellolampo, in particolare sulla sesta vasca. Nelle vecchie vasche aspettiamo che la regione completi la bonifica o il capping per intero, in modo tale da poter determinare una significativa riduzione del percolato proveniente dalle vecchie vasche, che, come vi ho detto, rappresenta la parte più significativa di tutto il percolato prodotto”.

Nel piano stralcio per l'attuazione degli interventi per l'implementazione impiantistica (prot. 24911 del 5 giugno 2015, a firma del dirigente generale del dipartimento regionale delle acque e dei rifiuti, ing. Domenico Armenio) si legge che “alla scadenza della reiteratione dell'ordinanza sindacale non sarà più possibile per il sindaco di Palermo attuare altre proroghe e quindi dal 1° luglio 2015, di fatto, la piattaforma di Bellolampo dovrà essere chiusa poiché la stessa al momento non è ottemperante in maniera completa delle prescrizioni impartite dall'AIA di cui al DRS n. 1348/2013. Infatti, ancorché l'impianto di biostabilizzazione è completato, ma ancora in fase di collaudo, l'impiantistica per il trattamento del percolato non è ancora pronta come non sono completati i presidi di sicurezza ambientali relativi alle nuove vasche”. Tale piano stralcio e l'ordinanza del presidente della Regione siciliana n. 20 del 14 luglio 2015 prevedevano l'avvio dei lavori per l'impianto di trattamento di percolato a Bellolampo per la fine di settembre 2015, il collaudo per aprile 2016 e l'impianto operativo per giugno 2016. Nulla di tutto questo è stato fatto al luglio 2016.

Nel dicembre 2015, a seguito di diffida del 1° dicembre 2015 da parte di una parlamentare nazionale, Claudia Mannino, l'assessore Contraffatto ha avviato una *task force* che avrebbe dovuto fare entro trenta giorni un censimento dello stato di tutti gli impianti di trattamento del percolato presenti sul territorio regionale al fine di individuare gli interventi da realizzare, inclusi quelli su Bellolampo. Al luglio 2016 non è stato ancora finalizzato il lavoro di tale *task force* e ovviamente non è intervenuta alcuna decisione relativamente all'impianto di trattamento di Bellolampo.

In generale si riconosce l'incapacità o la mancanza di volontà da parte dell'assessorato regionale competente nel portare a termine in tempi ragionevoli procedimenti dirimenti.

In sintesi la situazione di Bellolampo appare estremamente incerta e confusa dal punto di amministrativo, con rilevanti conseguenze sull'effettiva gestione delle criticità ambientali – specie connesse alle vecchie vasche – e alla realizzazione di tutta l'impiantistica necessaria.

La discarica è al centro di plurime vicende giudiziarie: tra queste si segnala quella sulla base della quale nel giugno 2013 l'ex sindaco di Palermo, Diego Cammarata, ed i vertici dell'Amia, municipalizzata di Palermo che si occupava della raccolta dei rifiuti e della gestione della discarica, sono stati rinviati a giudizio dinanzi al tribunale di Palermo per disastro doloso e violazioni della normativa ambientale e dei rifiuti, a seguito delle fuoriuscite di percolato dalla discarica verificatesi nel 2010. Il procedimento in primo grado ha visto la condanna a tre anni di reclusione dell'ex direttore generale di Amia SpA, Orazio Colimberti. Prima dell'ordinanza del presidente della Regione n. 5/rif. del 7 giugno 2016, conferivano a Bellolampo solo il comune di Palermo, il comune di Ustica e l'Aeroporto Falcone-Borsellino mentre a partire dal primo luglio 2016 vi conferiscono altri 27 comuni del territorio della provincia. I restanti comuni conferiscono presso la discarica di Castellana Sicura e presso la discarica della Sicula trasporti s.r.l., sita nel territorio della provincia di Catania, a oltre 200 chilometri di distanza.

2 - La discarica di Castellana Sicula, gestita dall'ATO PA6. Attualmente, in forza di una ordinanza contingibile ed urgente emessa dal presidente della Regione siciliana, presso tale impianto vengono conferiti circa 100 tonnellata/giorno di rifiuti urbani.

Le discariche fuori dalla provincia sono utilizzate, di volta in volta, previa autorizzazione al conferimento dell'assessorato regionale per l'energia e i servizi di pubblica utilità, in relazione alla capacità di abbancamento degli impianti.

Gli ATO operativi nel territorio provinciale sono sei; la loro situazione è simile a quella che caratterizza gli ambiti nelle altre province. La carenza di risorse economiche, aggravata dall'attuale stato di liquidazione degli enti di gestione degli ATO, determina frequenti agitazioni del personale e la mancata manutenzione dei mezzi, con immediate ripercussioni sull'efficienza delle attività. Essi sono gestiti da un commissario liquidatore e hanno una struttura amministrativa complessa che incide notevolmente sui costi di gestione.

Le situazioni più critiche si registrano nell'ATO 1 (comuni di: Balestrate, Borgetto, Capaci, Carini, Cinisi, Giardinello, Isola delle Femmine, Montelepre, Partinico, Terrasini, Torretta e Trappeto), nel quale la società d'ambito è stata dichiarata fallita per cui tutto il personale dovrebbe transitare in una società di scopo non ancora istituita. Mentre l'ATO 4 di Palermo (comuni di Alia, Altavilla Milicia, Bagheria, Baucina, Bolognetta, Campo Felice di Fitalia, Casteldaccia, Castronovo di Sicilia, Cefalà Diana, Ciminna, Ficarazzi, Godrono, Lercara Friddi, Marineo, Mezzojuso, Misilmeri, Roccapalumba, Santa Flavia, Ventimiglia di Sicilia, Vicari, Villabate, Villafrati, Provincia Regionale di Palermo) è stato coinvolto fin dal 2010 nelle vicende giudiziarie che

avevano messo in evidenza le inefficienze del Coinres di Bagheria alla base delle quali vi erano connivenze non solo di tipo mafioso ma anche politico da parte della precedente amministrazione.

Problematiche segnalate dal prefetto e dal questore di Palermo

Il prefetto di Palermo *pro-tempore*, dottoressa Francesca Cannizzo, nella nota inviata alla Commissione alla data del 15 gennaio 2015²⁷, ha evidenziato come le principali criticità rilevate nel settore dei rifiuti siano riconducibili alla nota carenza impiantistica della Regione e all'assenza di una strategia gestionale che consenta di superare le continue fasi emergenziali.

In assenza di concrete alternative, nella Regione permane e si rafforza il ricorso allo smaltimento presso le discariche, prevalentemente gestite da privati o da società partecipate.

Come noto, la legge regionale n. 9 del 2010 ha previsto:

- la riorganizzazione degli ATO, circoscrizioni territoriali nelle quali è operata la gestione integrata dei rifiuti;
- la costituzione delle SRR, organismi deputati a redigere i piani d'ambito ed il relativo piano economico finanziario di supporto, nonché ad organizzare all'interno di ogni ATO la gestione integrata dei rifiuti e a controllare l'attività dei soggetti affidatari;
- la competenza dei comuni, nei rispettivi territori, a stipulare contratti di appalto per l'affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti con i soggetti individuati dalle SRR;
- lo scioglimento e la messa in liquidazione delle società d'ambito previste dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

Per ultimo, è intervenuta (come già evidenziato nella prima parte della relazione) la legge regionale 9 gennaio 2013, n. 3, che ha previsto l'istituzione degli ARO, destinati a sostituire gli ATO, e ha riassegnato ai comuni l'onere di provvedere alla raccolta dei rifiuti.

Il prefetto ha riferito che, al momento dell'invio della nota alla Commissione (15 gennaio 2015), gli ARO non erano ancora stati attivati. Per gli ATO, sebbene in liquidazione, era stata prevista una proroga sino al 15 gennaio: “alla data odierna non è dato conoscere quali siano le scelte future e le SRR non sono ancora operative, talché la responsabilità per la redazione dei piani di intervento risale di fatto ai comuni”.

Il prefetto ha sottolineato come, nella provincia di Palermo, tali problematiche organizzative abbiano avuto gravi conseguenze sulla gestione del servizio.

In particolare, la carenza di risorse economiche, aggravata dall'attuale stato di liquidazione degli enti di gestione degli ATO, ha determinato frequenti agitazioni del personale e la mancata manutenzione dei mezzi, con immediate ripercussioni sull'efficienza delle attività.

Le società d'ambito in liquidazione, infatti, svolgono il servizio di raccolta con irregolarità, causando frequenti accumuli di rifiuti non smaltiti.

In sede di audizione, il 25 marzo 2015, il prefetto ha affrontato essenzialmente tre problematiche:

²⁷ Doc n. 163/2

- il ricorso alle ordinanze contingibili ed urgenti da parte dei comuni;
- i limiti delle *white list*;
- le modalità di infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti.

Sotto il primo profilo, ha esplicitato il prefetto, la mancata dichiarazione dello stato di emergenza ha fatto sì che venissero emesse ordinanze contingibili ed urgenti per consentire la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, con tutte le conseguenze negative connesse ai provvedimenti emergenziali, privi di una organica pianificazione.

Con riferimento alle *white list*, dalle verifiche effettuate dalla prefettura nessuno dei sindaci ha fatto ricorso a ditte non iscritte in esse. Il problema evidenziato dal prefetto è che l'iscrizione nelle *white list* equivale, secondo l'interpretazione della normativa vigente, alla richiesta di iscrizione. Il sindaco che attinge dalla *white list* assolve, quindi, all'obbligo normativo.

Spesso però non vi è il tempo di effettuare gli approfondimenti necessari per valutare l'iscrivibilità o meno di un'impresa nella *white list* e, nonostante le possibili incertezze, le ditte hanno titolo per operare per il fatto stesso di esservi iscritte.

Sul punto si è espresso anche il questore di Palermo, evidenziando come non sempre sia possibile fornire ai prefetti informazioni dettagliate atteso che si tratta d'informazioni che spesso traggono origine da indagini in corso, coperte quindi da segreto istruttorio e non ostensibili.

E quindi, da un lato, le informazioni inoltrabili alla prefettura non possono riguardare le indagini in corso, dall'altro, le semplici contiguità parentali con esponenti mafiosi non sono considerate sufficienti dal TAR, con il rischio che il provvedimento di diniego dell'iscrizione venga poi annullato in sede di giustizia amministrativa.

Conclusivamente, sulla questione della *white list* (in relazione alla quale sono state espresse numerose perplessità da parte degli auditi), il problema è la sfasatura tra i tempi e le modalità di accertamento dei presupposti per l'iscrizione e la necessaria celerità del procedimento amministrativo, che non deve comunque essere di ostacolo ai rapporti economico/imprenditoriali.

Permangono, dunque, aspetti da risolvere a livello normativo.

Quanto alle infiltrazioni della criminalità di stampo mafioso e non nella provincia di Palermo, nella nota sopra citata il prefetto, dopo aver premesso che non si possiedono riscontri certi su un coinvolgimento diretto di "cosa nostra" nel ciclo di gestione dei rifiuti, ha nondimeno evidenziato l'interesse mostrato dalla criminalità verso un settore altamente remunerativo e poco rischioso, qual è attualmente quello dei rifiuti.

In particolare, la dottoressa Cannizzo ha fatto riferimento al condizionamento degli appalti pubblici nel settore ed a un "coacervo di multiformi interessi illeciti, composti in una situazione di fatto in cui imprenditori, funzionari pubblici, esponenti politici ed appartenenti alla criminalità mafiosa convivono con reciproci vantaggi".

Il prefetto ha citato in particolare la vicenda del Coinres, già affrontata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella relazione territoriale sulla Sicilia approvata nella scorsa legislatura.

Si tratta del consorzio intercomunale rifiuti, energia, servizi, nato con lo scopo di assicurare la gestione unitaria ed integrata dei rifiuti solidi urbani in tutti i comuni consorziati²⁸.

Il prefetto ha riferito che sin dall'anno 2006 la gestione del consorzio si è mostrata fallimentare sotto il profilo contabile, economico e giudiziario: “Diverse le vicende giudiziarie ed amministrative che, nel corso degli anni, hanno colpito e caratterizzato il menzionato consorzio: assunzioni di personale senza programmazione, affidamenti di appalti senza procedure di gara, nessuna programmazione o investimenti per le spese di impianti ed attrezzature, perdite di gestione tra il 2007 ed il 2013, progressioni di carriera senza concorsi, infiltrazioni mafiose, assenteismo e interruzione di pubblico servizio denunciati all'autorità giudiziaria e alla magistratura contabile (nel 2011 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 47 dipendenti per interruzione di pubblico servizio), mancata relazione dei bilanci preventivi e consuntivi, nonché sentenze che annullano i bilanci dal 2010 al 2013 e che dichiarano nulli i bilanci 2007 - 2008 - 2009.”

Nella nota inviata dal prefetto alla Commissione si sottolineano poi i numerosi episodi di proteste da parte dei lavoratori del consorzio citato, i quali, contestando il ritardo nei pagamenti delle loro spettanze, hanno rallentato l'attività di raccolta dei rifiuti, causando, oltre a criticità riconducibili all'ordine ed alla sicurezza pubblica (incendio dei cumuli di rifiuti), anche pregiudizi di natura igienico-sanitaria.

In merito, si cita in particolare la vicenda del comune di Bagheria, la cui giunta neo-eletta deliberava il recesso dal consorzio Coinres nel settembre 2014.

Il prefetto ha dichiarato in particolare: “A seguito di detta delibera, e a causa di ritardi nei pagamenti delle spettanze dei dipendenti, nel mese di settembre 2014 un nutrito numero di dipendenti del consorzio occupava alcuni uffici comunali e minacce da parte di dipendenti sono state denunciate dal sindaco Patrizio Cinque e dall'assessore ai lavori pubblici.”

2.1.3. Gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti.

Indagini segnalate dalla magistratura

L'approfondimento relativo alla infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti e, più in generale, agli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti nella provincia di Palermo, è stato effettuato nel corso della missione in Sicilia, attraverso l'audizione del procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Lo Voi, del procuratore aggiunto, Salvatore De Luca, e dei sostituti che hanno direttamente seguito le indagini più significative nella materia dei reati ambientali.

Sono stati inoltre prodotti dall'ufficio di procura sopra indicato documenti e note (doc. n. 217/2, doc. n. 297/1; 297/2, 2973) e, da ultimo, sono stati auditi a Roma in data 25 gennaio 2016 i magistrati Salvatore De Luca, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Palermo, e il sostituto procuratore Sergio Demontis.

²⁸ Si tratta dei Comuni di Alia, Altavilla Milicia, Bagheria, Baucina, Bolognetta, Campo Felice di Fitalia, Casteldaccia, Castronovo di Sicilia, Cefalà Diana, Ciminna, Ficarazzi, Godrono, Lercara Friddi, Marineo, Mezzojuso, Misilmeri, Roccapalumba, Santa Flavia, Ventimiglia di Sicilia, Vicari, Villabate, Villa/rati, Provincia Regionale di Palermo

Preme sottolineare sin d'ora come una serie di elementi evidenziati nella relazione territoriale sulla Regione siciliana approvata nella scorsa legislatura abbiano poi trovato conferma anche dal punto di vista penale, nel senso che fenomeni rilevati dalla Commissione hanno poi avuto uno sviluppo investigativo e processuale. In sostanza, quelle che in precedenza erano state considerate "anomalie" sintomatiche di una presenza della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti, sono state approfondite dagli inquirenti che hanno ravvisato la rilevanza penale delle condotte segnalate, tanto che sono in corso i relativi procedimenti.

Il procuratore aggiunto di Palermo, Salvatore De Luca, ha dichiarato che dal complesso delle indagini svolte dalla procura di Palermo sono emersi due elementi fondamentali: la presenza di cosa nostra nel settore dei rifiuti cui si aggiungono l'inefficienza, l'inerzia e l'inadeguatezza della pubblica amministrazione (anche nel caso, non infrequente in cui si consumano corruzioni).

2.1.3.1. Illegittimità e illeciti connessi alle attività amministrative. Il procedimento a carico di Cannova più altri

Con riferimento alle illiceità che connotano l'attività amministrativa, è stato segnalato il procedimento a carico dell'architetto Cannova più altri, procedimento che fornisce uno spaccato parziale (ma emblematico di quanto i fenomeni corruttivi si alimentino in questo settore) di ciò che accade all'interno degli uffici pubblici e di come l'interesse pubblico, in questo caso connesso anche al bene ambientale, sia sistematicamente frustrato per il perseguimento di interessi privatistici.

Il pubblico ministero ha dichiarato: "L'inefficienza è il grosso problema. Nel calderone dell'inefficienza, sempre muovendo da ciò che emerge dagli atti processuali, c'è di tutto: si va dalla corruzione non provata – perché non sempre si riesce a provarla – alla farraginosità burocratica, dall'incompetenza al quieto vivere".

Ovviamente tanto più le maglie della pubblica amministrazione sono larghe tanto più facile sarà per la criminalità comune e per la criminalità organizzata di stampo mafioso insinuarsi e condizionare illecitamente l'azione amministrativa.

Appare opportuno riportare integralmente un passaggio dell'audizione del dottor Salvatore De Luca, il quale ha rappresentato che: "Dagli atti a nostra disposizione emerge che l'attuale sistema di gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia è assai carente. Lo definirei disastroso, ma non voglio osare. Abbiamo gravi elementi, in alcuni casi sentenze di primo grado, per affermare che né le discariche pubbliche (le chiamo così, anche se in realtà non sono pubbliche), come quella di Bellolampo, né le discariche private in molti casi sono a norma di legge. Purtroppo l'intervento della magistratura e in seguito della pubblica amministrazione avviene a buoi scappati, quando già magari c'è stato un disastro ambientale e quando il percolato – vedi Bellolampo – ha inquinato anche la falda acquifera. Scusatemi se forse travalico le mie funzioni. Mi sento di dire che questo sistema non funziona. Spetterà al potere politico, nella sua sovranità, scegliere vie alternative: raccolta differenziata, termovalorizzatori, mandare all'estero. Io non lo so, o meglio lo saprei come cittadino, ma non voglio entrare nel merito, perché questa è la sovranità del potere politico, che deve, però, trovare una soluzione alternativa, in quanto questo sistema non funziona. A volte noi ci troviamo nell'enorme difficoltà – vedasi Bellolampo – di dover scegliere fra un male e un male forse

peggiore. Che facciamo? Sequestriamo e chiudiamo questa discarica? Se chiudiamo la discarica, che succede? A volte, appena c'è una situazione di miglioramento e si intravede una possibile soluzione politica, restituiamo quanto in sequestro, anche perché gestire una discarica – cito Bellolampo – da parte dell'autorità giudiziaria non è facile e non è il massimo da un punto di vista concettuale. Dovremmo metterci a fare i pubblici amministratori."

Sicuramente degno di rilievo è procedimento a carico di Cannova più altri nell'ambito del quale sono state ravvisate numerose ipotesi corruttive dalle quali, ha aggiunto il procuratore, "si può ragionevolmente presumere una permanente deviazione delle funzioni pubbliche in favore di imprese private operanti nel settore di interesse".

Tale procedimento ha ad oggetto sostanzialmente diverse ipotesi di corruzione perpetrate nell'ambito dell'assessorato regionale al territorio e all'ambiente (ARTA) dall'architetto Gianfranco Cannova e da diversi imprenditori, titolari di società a vario titolo interessate alla gestione dei rifiuti nel territorio siciliano.

In particolare, l'architetto Cannova all'epoca dei fatti era funzionario in servizio presso l'ufficio servizio II – VIA – VAS dell'assessorato del territorio e dell'ambiente (ARTA), con sede a Palermo. L'architetto Cannova curava in particolare l'istruttoria delle pratiche per il rilascio ed il rinnovo delle autorizzazioni AIA (autorizzazione integrata ambientale) nonché degli altri atti amministrativi necessari per l'avvio, l'ampliamento ed il mantenimento degli impianti di smaltimento dei rifiuti operanti nella Regione siciliana.

Unitamente al Cannova, il procedimento penale ha coinvolto Proto Domenico, Sodano Calogero, Sodano Nicolò e Antonioli Giuseppe.

Per una più agevole comprensione delle dinamiche dell'attività illecita e dei ruoli dei diversi protagonisti, appare opportuno segnalare che:

- Proto Domenico era presidente della Oikos SpA, società che gestisce lo smaltimento di rifiuti non pericolosi a mezzo di una discarica sita in Motta Sant'Anastasia (CT), C. da Tiriti, come da autorizzazione AIA nr. DRS n. 562 del 27 giugno 2007;
- Sodano Calogero e Sodano Nicolò erano titolari di due società ed in particolare della Sicedil Srl con sede in Villaseta in contrada Zunica (Agrigento), che si occupa dello smaltimento di rifiuti, e della Soambiente Srl, con sede in Villaseta in contrada Zunica – Agrigento che si occupa del trattamento, trasporto e smaltimento di rifiuti, di varie tipologie;
- Antonioli Giuseppe, infine, era amministratore delegato, tra le altre, della società Osmon SpA che, all'interno della discarica gestita dalla Tirrenoambiente SpA, presso il comune di Mazzarà Sant'Andrea (ME), utilizzando la captazione dei biogas prodotti dai rifiuti solidi urbani della discarica, ha costruito un impianto per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (biogas) e conseguente elettrodotto.

Il compendio probatorio acquisito nel corso delle indagini, costituito principalmente da attività di intercettazione telefonica e ambientale e dai connessi riscontri esterni (attività di osservazione controllo e pedinamento, acquisizioni documentali), ha consentito di ottenere dal Gip l'emissione in data 14 luglio 2014 di cinque ordinanze di applicazione di misure cautelari personale (custodia cautelare in carcere per il funzionario, arresti domiciliari per gli imprenditori).

2.1.3.1.1 Le condotte oggetto dell'indagine. I caratteri del sistema corruttivo connesso alla gestione delle discariche e dello smaltimento dei rifiuti

Le indagini hanno consentito²⁹ di mettere in luce come nel settore in rassegna, caratterizzato da una stratificazione normativa e da un complesso e macchinoso apparato burocratico, le diverse fasi della procedura amministrativa permettono al funzionario infedele di avere gioco facile sia nel rilascio dei provvedimenti che nell'agevolare gli imprenditori anche nell'ordinaria attività di controllo e monitoraggio, da parte della pubblica amministrazione, sulle concrete modalità di gestione delle discariche e dello smaltimento dei rifiuti.

Se questo è il quadro di fondo, non diventa difficile intuire quanto sia elevato il rischio che i pubblici funzionari in servizio presso le amministrazioni istituzionalmente deputate alle attività di controllo di questo delicatissimo settore possano essere destinatari di proposte corruttive volte a garantirsi, da parte di chi le formula, la certezza dell'impunità e della massimizzazione del profitto.

Nel caso in esame, l'utilità ottenuta dagli imprenditori deriva da precise condotte del funzionario infedele (a disposizione dei *desiderata* dei suoi interlocutori), riassumibili in sintesi nel modo seguente:

- nel rilascio o nel rinnovo dei necessari provvedimenti autorizzativi, o comunque nel garantire una corsia preferenziale al relativo procedimento;
- nell'attività di consulenza tecnica sugli aspetti amministrativi che interessano i rapporti pubblico-privato;
- nell'attività di *intelligence*, concretizzatasi nell'avvertire l'imprenditore in caso di controlli "a sorpresa", ovvero nell'anticipare il contenuto di riunioni e comunicarne successivamente gli esiti;
- nel garantire comunque all'imprenditore la continuità dell'esercizio dell'attività, e quindi la percezione degli introiti fatturati, anche nel caso in cui, per problemi tecnici, l'azienda avrebbe, invece, dovuto interrompere.

Il quadro di corruzione venuto alla luce è senza ombra di dubbio caratterizzato da estremi di devastante gravità, raramente riscontrata in indagini giudiziarie volte alla repressione di questo genere di illeciti (in questo senso si sono esplicitamente espressi i magistrati).

Il sistema venuto alla luce mostra tutte le patologie di una impropria interazione tra funzionari pubblici e imprese private.

Detta interazione, riscontrata nella menzionata indagine, vizia gravemente la regolarità delle procedure che dovrebbero ispirarsi ai principi di imparzialità, correttezza, economicità e trasparenza dell'agire pubblico nel suo insieme, con gravi danni per l'ambiente e per la salute dei componenti delle comunità territoriali interessate ai relativi provvedimenti amministrativi.

²⁹ Doc. 217/2